

Un libro di Ettore Lo Gatto

A Mosca tra scrittori

Bilancio di un'attività critica che coincide con l'affermarsi degli studi di letteratura russa

Oggi tutto fa credere che certe manie adolescenziali siano completamente scomparse, magari per credere il posto ad altro meno innocuo; ma certamente settanta anni fa non era molto strano che un ragazzo di tredici o quattordici anni, abbastanza bravo negli studi, si chiedesse per pomeriggi e sere nella sua cameretta al nobile scopo di scrivere un romanzo.

La sorte di questi romanzi ognuno può immaginare: erano fatalmente destinati al più rigoroso inedito; ma poteva accadere, come nel caso di un tredicenne a nome Ettore Lo Gatto, che l'argomento del romanzo costituiva la prima piccola pietra di un grandioso edificio di studi e di ricerca in un campo allora così arduamente specialistico come la letteratura russa.

Di questo suo tentativo letterario di anni lontani, che aveva per titolo *Il mistero della Siberia* e le cui fonti si riducevano alla fantasia dell'autore e a un testo di geografia, il Lo Gatto di oggi stesso notizia in un volume *«I miei mestieri con la Russia»* (Marsia, Milano, 1976, lire 4000), dove troviamo tracciato l'autorevole bilancio di un'attività studiosa coincidente col fatto con la nascita e lo sviluppo degli studi russistici in Italia.

Sono ormai trascorsi oltre cinquant'anni — scrive il Lo Gatto — da quando, tornato dalla prigionia in Austria, io cominciai ad occuparmi di letteratura russa, abbandonando per sempre i precedenti studi di letteratura tedesca e cinquant'anni da quando, nel 1921 e 1923, ebbi i miei primi contatti personali con rappresentanti di quella letteratura che mi aveva affascinato già venti di corse nella lingua.

In questi termini (a parte l'episodio del «romanzo») lo studioso colloca gli anni della sua attività scientifica, ben nota anzi famosa fra gli specialisti di tutto il mondo, ma probabilmente meritevole di una più esplorata notizia per i lettori di un quotidiano. E Ettore Lo Gatto non si deve soltanto una lunga opera di insegnante, di animatore, di formatore di nuove generazioni di slavisti, ma anche una bibliografia che, fra saggi, articoli, studi eruditi e traduzioni, è arrivata a comprendere centinaia di titoli; tra essi bisognerà ricordare, fra le opere più importanti, la *Storia della letteratura russa e sovietica*, la *Storia della Russia*, la *Storia del teatro russo* e la biografia di Puskin *Storia di un poeta e del suo eroe*.

Molto importante, per lo sviluppo di un settore di studi di che era praticamente agli inizi, fu nel 1920 la fondazione da parte di Ettore Lo Gatto e della sua futura moglie Zofia Matveeva Voronkova della rivista *Russia* che divenne anni dopo *Rivista di letterature slave* e alla quale fece capo, soprattutto nei primi anni, alcuni dei nomi più prestigiosi della cultura militante italiana a cominciare da Piero Gobetti.

Russia — ricorda oggi il suo fondatore — visse, dal 1920 al 1926 ed è oggi per me testimonianza di quella che fu la mia attività in quel periodo in cui i russi ebbi contatti personali quasi solo nei miei frequenti soggiorni a Praga, dove era un nucleo assai

Perché se ne ridiscute a proposito della scuola dell'obbligo

I ritorni del latino

La controversia sulle «lingue morte» e lo sforzo del movimento riformatore di istituire un nuovo asse educativo - Le modifiche introdotte nel '62 dopo un acceso dibattito culturale - Errori da matita blu di un deputato democristiano che intervenne alla Camera in latino - Opposizione risoluta dei comunisti alla restaurazione di vecchi criteri formativi

rilevante dell'emigrazione russa. Vi conobbi e incontrai più volte il linguista Roman Jakobson... dal quale appresi molto su Majakovskij. Vi conobbi il folclorista Petr Bogatyr'ev... che mi fu negli anni praghesi maestro di poesia popolare... Come più tardi, del mio soggiorno in Russia, Leningrado, rimase impressa nella memoria l'immagine di Anna Achmatova, dei miei soggiorni a Praga negli anni venti che coincideva con l'immagine di Marina Cvetaeva, sebbene alla conoscenza poeta della sua opera poetica.

La rievocazione dei numerosi contatti diretti con rappresentanti della letteratura russa (sovietica e dell'emigrazione) è, nel racconto del Lo Gatto, particolarmente affascinante; oltre ai nomi citati e a molti altri, vi ritroviamo anche quelli di alcuni esponenti dell'emigrazione culturale, come Maria Slonim e Gleb Struve, cui merito fu se non altro anche quello di attirare indirettamente l'attenzione degli stessi ambienti sovietici sul giovane studioso italiano.

Le prime manifestazioni di questa attenzione non furono infatti a verificarsi già nel 1921, il critico sovietico Petr Kotgan (il cui nome tornava spesso in prima pagina nelle polemiche culturali degli anni immediatamente post-rivoluzionari) invitò Lo Gatto a partecipare a Mosca alle celebrazioni del centenario del dottor Dostoevskij, anche se poi il viaggio non ebbe luogo se non nel 1928 in occasione del centenario di Tolstoj. A quel primo viaggio altri ne seguirono, fino al 1931 con tutta una serie di incontri estremamente significativi: con l'Achmatova, Pasternak, Zamiatin, Bulgakov, Vsevolod Ivanov, L. Leonov; con famosi registi come Stanislavskij, Tairov e Meijerchol'd; e con pittori come Grabar' e Konchalovskij.

A parte gli indiscutibili meriti del critico, del sagista e dell'inaffidabile traduttore (da Puskin, Lermontov, Dostoevskij, Leskov, Saltykov, Seedin, Cechov, ecc.), fu anche questa fittissima rete di contatti a fare fin dagli anni venti di Ettore Lo Gatto una specie di punto di riferimento obbligato per quanti intendessero occuparsi seriamente di letteratura e di storia russa. Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: «Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana erano già divisi in due scritte di letteratura e di storia russa.

Per non